

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



GLI USA

Quella statua e la politica di Reagan

di ANIELLO COPPOLA

DOMANI, nella festa centenaria della restaurata Statua della Libertà, l'America celebra la sua storia. Grazie anche all'ampificazione televisiva, uno spettacolo di massa, definito dal sindaco di New York «il più grande ricevimento del mondo», darà all'avvenimento una risonanza intercontinentale. La vocazione al gigantismo propria degli Stati Uniti si combina con la tendenza, anch'essa tipicamente americana, ad attribuire valori indiscutibili ai propri simboli. Ma la giornata celebrativa merita questa enfasi perché nessun altro monumento d'America è altrettanto emblematico. Niente, meglio della fiaccola che torna a splendere da questa maxi scultura verdognola, esprime la suggestione di un paese dalle straordinarie ambizioni nate sulle sofferenze e sulle speranze di quanti si lasciarono alle spalle un passato di strette economiche, di persecuzioni politiche, di odii religiosi. La più grande migrazione della storia, intrisa

di pene e di lacrime, ha fondato un mondo nuovo, ha generato il «miracolo americano». La giovane nazione era un mito dotato di eccezionale potere suggestivo assai prima di diventare un impero dalla forza sconfinata. E lo era per motivi più ideologici che materiali perché senza questa carica propulsiva di natura psicologica e politica gli stessi fattori che nella terra americana hanno toccato il massimo di produttività avrebbe avuto una resa minore. Questo miscuglio è tuttora il suo segreto.

Anche ai giorni nostri la peculiarità dell'impero yankee sta nell'aura leggendaria che avvolge le sue origini e la sua traiettoria. Oggi non meno di ieri il mito vive nella ideologia fasciosa e spietata che ispira la società americana e ne alimenta la dinamica. La terra che ha elevato il pragmatismo a filosofia nazionale trae energia vitale, da questa suggestione che è la vera chiave dei propri successi e della proprie aberrazioni. Senza la corposa fanta-

Prevista per stasera o domani la decisione del Quirinale

Craxi tratta con la Dc il prezzo del reincarico

Il leader del Psi ha chiesto 24 ore a Cossiga

Incerte reazioni nelle file socialiste alle richieste dc di un patto settimanale - Lo scudo crociato pretende garanzie da un «deliberato ufficiale» e vorrebbe dal Psi l'anticipo del congresso - Il Pri insiste sui referendum

ROMA — Il reincarico a Craxi per la formazione di un nuovo governo appare ormai condizionato a una risposta del leader socialista alle condizioni stabilite dalla Dc. De Mita vuole dal Psi, in cambio della proroga a Palazzo Chigi, un riconoscimento del carattere «strategico» del pentapartito come alleanza che si proietta anche nella prossima legislatura (allora, ovviamente, sotto guida dc). Questo impegno — ha specificato ieri il dc Scalfi — deve risultare da un «deliberato ufficiale» del Psi, che dovrebbe scaturire — spiegano riservatamente i democristiani — da un congresso socialista convocato in anticipo, e cioè nel prossimo autunno. Il ritardo nelle decisioni di Cossiga, previste per stasera ma che potrebbero slittare anche a domani, si spiegherebbe dunque con la volontà socialista di prendere tempo per un'ulteriore riflessione sulla convenienza dello «scambio» richiesto da De Mita. Questo si deduce da alcune indiscrezioni trapelate dal Quirinale (compresa quella su un incontro informale Cossiga-Craxi) e risulta avallato dalle reazioni di segno opposto scaturite dal vertice socialista alle proferte dc. La soluzione della crisi di governo, nonostante l'effimera ventata di ottimismo diffusa ieri in alcuni am-

bienti del pentapartito, sembra dunque in realtà ancora incerta e difficile. Dovrebbe essere stata messa in chiaro l'improprietà di un rinvio alle Camere del governo dimissionario, ipotesi sulla quale solo i socialdemocratici continuano a insistere nonostante la sua evidente insostenibilità sia sotto il profilo costituzionale che sotto quello politico.

Le incertezze sullo sbocco della crisi sono connesse evidentemente agli interrogativi sui disegni reali dei due protagonisti di quella che Spadolini chiama la «tenzone» nel pentapartito. Come scrive la «Voce repubblicana» è «difficilissimo in questo momento distinguere fra le mosse tattiche e gli obiettivi viceversa strategici di Dc e Psi: ed è significativo che lo stesso Spadolini, prendendo le distanze dalla «disputa sul pentapartito strategico», faccia capire che la sortita dc potrebbe appunto rientrare fra «le mosse tattiche», magari per spingere il Psi alla rottura. Ma

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

E poi trenta milioni di franchi tiratori

Ho assistito alla registrazione della «Tribuna politica» che i telespettatori hanno visto ieri sera dalle 21,40 in poi su Rai 1. «Tribuna della crisi», come si dice a governo dimissionario. Sulla «Crisi della Tribuna» esordisce invece, quasi come ogni volta ormai, Jader Jacobelli, perché è noiosa, i politici parlano oscuro ecc. Un rito di scusa che non tiene conto del fatto, primo, che poi la vedono comunque a milioni, secondo, che forse ci si potrebbe battere alla Rai per un diverso giornalismo politico.

Mi chiedo però che cosa possono aver capito di sostanziale i telespettatori. Dalle parole dei rappresentanti del partito di maggioranza hanno probabilmente capito che le ragioni della crisi del governo Craxi non si capiscono chiaramente, o almeno non si possono chiaramente esporre, e inoltre che il problema su cui i cinque trattano è esattamente quello da essi negato vigorosamente.

Fabio Mussi
(Segue in ultima)

Al processo per il sequestro della Lauro

Il pm chiede l'ergastolo per Abbas e il commando

In tutto sette gli imputati per i quali è stata proposta la massima pena - Archiviato il caso delle telefonate Pci-Olp

Sette condanne all'ergastolo, una di queste per Abu Abbas, e lunghe pene detentive per gli altri imputati sono state chieste dal Pubblico ministero al processo che si sta svolgendo a Genova per il dirottamento dell'«Achille Lauro» e per l'omicidio dell'anziano passeggero americano Klinghoffer. Oltre al capo del Fip, ritenuto l'iduttore dell'impresa, l'er-

gastolo è stato chiesto per l'esecutore materiale dell'omicidio e per tutti gli altri componenti del commando compreso il parente e guardia del corpo di Abbas, arrestato nel porto di Genova con indosso due passaporti falsi. Per gli altri imputati le pene variano da un massimo di trent'anni chiesti per altri quattro imputati ad un minimo di tre. La requisitoria

del Pubblico ministero, Luigi Carli, è stata lunga e minuziosa. In otto ore ha ricostruito l'intera vicenda individuandone i responsabili. Intanto ieri la Procura della Repubblica ha formalmente archiviato il «caso» relativo alle telefonate tra il segretario della federazione Pci e un esponente dell'Olp di Genova.

1 SERVIZI A PAG. 6



Abu Abbas, leader del Fronte di liberazione palestinese

IL GILE DI PINOCHET

L'esercito spara, almeno 3 morti ma lo sciopero non si ferma

Uccisi due giovani e una ragazzina di 13 anni, moltissimi feriti (due in condizioni disperate) - Arresti - La solidarietà in Italia



Augusto Pinochet

Del nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — Tre morti ammazzati, una ragazzina di 13 anni, un ragazzo di 20 e uno di 24, due feriti in condizioni disperate — un gruppo di militanti ha sequestrato per la strada a La Hermita due ragazzi sorella e fratello di 17 e 23 anni, li hanno pestati e poi li hanno ricoperti di benzina e gli hanno dato fuoco — scoppia a mezzogiorno a Plaza de Armas, pieno centro, barricate e battaglia dura nella periferia, dieci esplosioni intorno alla capitale, qualche centinaio di feriti — ma è un dato assolutamente provvisorio — paralisi quasi totale di trasporti pubblici e chiusura da mezzogiorno in poi di tutte le attività commerciali, di negozi e uffici. Gli arrestati sono già diverse centinaia. Sono le notizie della prima giornata di sciopero al momento in cui scriviamo, tarda sera in Italia, primo pomeriggio in Cile. Si trattava di dare un segnale, un avver-

timento, di dimostrare che l'assemblea della Civilidad, nuovo tentativo di riunire una opposizione che superi le beghe fra i partiti, può riuscire a convocare uno sciopero nonostante la paura e la reazione delle forze dell'ordine.

E questo risultato è stato raggiunto fin dal primo giorno d'iniziativa, anche se Pinochet lo ha definito «una bravata» orchestrata dai suoi avversari politici. Ieri mattina alle 7 la Alameda, enorme strada che raccorda il centro con le periferie, e che di solito è un formicolio, era semivuota, gli autobus non circolavano, non erano neppure usciti dai depositi, e quei pochi che lo avevano fatto erano fermi a qualche angolo con le ruote micidialmente bucate dai mignolitos, i chiodini quasi invisibili che la gente sparge per le strade in queste occasioni. In pochi tentavano di andare a lavorare, si arrampicavano attaccati alle maniglie degli

Nell'interno

Questura Palermo, presa la talpa

Un agente della questura di Palermo arrestato con l'accusa di aver passato notizie riservate alla mafia. Il nome dell'agente non è stato reso noto: si indaga per stabilire se è la «talpa» che tradì anche i commissari Montana e Cassarà.

A PAG. 3

Sulla pace convegno a Roma

Aperto a Roma un convegno internazionale sui problemi della pace a cui partecipano uomini politici, esponenti religiosi, premi Nobel. Aprendo i lavori, Craxi ha espresso pessimismo per la situazione pur valutando positivamente le recenti posizioni sovietiche.

A PAG. 7

Assolta la Roma Giocherà in Coppa

La Roma potrà partecipare il prossimo anno alle Coppe europee; per il suo presidente, Viola, confermata una «sospensione» di 4 anni. È questo il verdetto emesso ieri a Zurigo dal giurì d'appello dell'Uefa sul caso di tentata corruzione dell'arbitro Vautrot.

NELLO SPORT

Autonomi senza tregue, luglio caos sui treni

Gli autonomi non accettano la tregua d'estate proposta da Cgil, Cisl e Uil per assicurare i collegamenti con le Isole. Da Chianciano, dove sono riuniti per una loro assemblea, quelli della Fisasit (il sindacato che la settimana passata ha imposto i blocchi notturni dei treni) confermano il calendario delle agitazioni. Nelle notti dal 13 al 17 luglio, quindi, ferrovie di nuovo nel caos: sciopero anche dei macchinisti. Oggi i sindacati confederali si incontrano con Signorile per discutere dell'autoregolamentazione.

1 SERVIZI A PAG. 3

Da Liona notizie con il contagocce dopo l'incidente nella centrale, poi il panico

La Francia in allarme, pericolo-diossina

PARIGI — Che lo si voglia o no, c'è un «mistero di Villeurbanne», uno dei più grossi comuni della periferia industriale di Lione dove domenica, a due riprese, una centrale di trasformazione dell'energia elettrica che adopera il piralene liquido come materiale isolante, è andata in fiamme. La prima volta l'incendio è stato rapidamente domato dai pompieri, ma la seconda volta, quando la fiammata provocata da un cortocircuito (si cercava di isolare l'ala affumicata dal primo incendio) si è estesa a tutto lo stabile provocando quasi immediatamente una impressionante nuvola di fumo nero e oleoso, è suonata

l'allarme. Poiché il piralene in combustione produce diossina il prefetto della regione ha ordinato l'evacuazione di un migliaio di persone e la chiusura della stazione della metropolitana che unisce il comune al centro di Lione.

Precauzione inutile ed eccessiva? Volontà cancellare il triste ricordo dei silenzi ufficiali che seguirono la nube di Chernobyl? Tre ore dopo «tutti a casa». L'allarme era finito, il piralene non era stato raggiunto dalle fiamme e l'operazione, tutto sommato, era servita a tranquillizzare coloro che avessero avuto ancora dei dubbi sulla serietà e l'efficienza dei dispositivi previsti per la pro-

tezione della salute e della vita dei cittadini. Lunedì però le cose si sono complicate. Sempre per misura precauzionale, e benché «non ve ne fosse alcun bisogno», tutti i pompieri che avevano partecipato allo spegnimento dell'incendio e 170 persone abitanti nei pressi della centrale sono stati invitati a passare una visita scrupolosa all'ospedale.

Anche qui s'è detto che due misure di precauzione valgono meglio di una sola. Martedì però patatrack: il solito contagocce dell'informazione ufficiale ha lasciato cadere la notizia nella quale più nessuno credeva: 450 litri di piralene di mille centimetri nella vasca del trasfor-

mazione erano stati bruciati dall'incendio. Di qui l'ordine prefettizio, giunto con 48 ore di ritardo, esomni la vaghezza di una nuova domandale fosse stata carica di diossina, di non consumare frutta e ortaggi prodotti nella zona e di non bere l'acqua domestica. Il telegiornale ha annunciato che il piralene s'è infiltrato nel terreno e minaccia la falda freatica. Ieri sera, mercoledì, la sola cosa chiara era dunque questa: ci vorranno molti giorni di analisi dei resti dei 450 litri di piralene andati in fumo per sapere se l'incendio ha prodotto o no diossina. Tra i visitatori di lunedì c'era il sindaco di Villeurbanne, l'ex ministro della Difesa Charles Hernu,

quello che era stato invitato a dimettersi dopo lo scandalo del «Greenpeace». Henu lunedì appariva tranquillo, si diceva sicuro della bontà delle installazioni francesi. A questo punto insorge la domanda di sempre: perché aver detto che le fiamme non avevano toccato il deposito di piralene, perché insomma non dire la verità agli interessati?

Una risposta è possibile. Esistono centinaia di esemplari di questo tipo di centrale di trasformazione in tutta la Francia e almeno un migliaio installate in imprese industriali private.

Augusto Pancaldi

Credenti e non credenti di fronte all'ora di religione

di LUIGI PEDRAZZI

Nell'esperienza comune, cristiani si diventa in famiglia o nelle associazioni cattoliche giovanili, o da adulti, in qualche incontro con figure o gruppi significativi nella Chiesa: quasi nessuno diventa cattolico, o cresce nella sua fede, sui banchi di scuola. L'ora di religione, da un punto di vista quantitativo, è solo un trentesimo del tempo scolastico: e quanto pesa tutta la scuola nella formazione delle coscienze, oggi, rispetto ad altre esperienze di vita e di comunicazione? Che senso hanno, allora, le polemiche pro o contro l'ora di religione, considerando queste crude situazioni di fatto? Non stiamo facendo molto rumore per poco, recitando un copione arcaica, da cattolici preconciliatori o da anticlericali ottocenteschi?

Personalmente credo che un poco sia così: ci stiamo rivelando, nelle contrapposizioni e nelle reciproche accuse più vecchi che saggi, più dottrinari che informati, più capziosi che creativi. E tuttavia bisogna anche riconoscere che la pace religiosa e il pluralismo vero trovano proprio ora, in questa prova complessa, la prima occasione verificata. Essa dovrà esprimersi non solo nelle solenni dichiarazioni del Parlamento, ma in forme organizzative diffuse sul territorio della Repubblica e in comportamenti personali quotidiani.

La risposta che forse nascerà dalla sentenza del Tar laziale, con ulteriori rinvii e complicazioni, è da prova che nulla di grande e di serio può farsi in questo paese senza passare attraverso conflitti e sospetti, veti incrociati, rinvii, aggiustamenti e compromessi. Non dobbiamo scandalizzarci più di tanto, perché questo è il prezzo di una convivenza democratica difficile e il segno che un po' tutti, nella tutela dei nostri diritti, siamo più esigenti di noi che nell'esercizio del dovere e più propensi alla critica che alla costruzione.

Eppure, proprio questo sarà alla fine il terreno decisivo: la capacità di costruire, di concorrere a costruire qualcosa di nuovo e di efficace.

L'ora di religione cattolica «scelta» liberamente nella scuola pubblica, per avvalorarsi di ciò che questo insegnamento può comportare sul piano culturale e sul piano etico; e la scelta di non avvalorarsi di questa opportunità, ma con l'obbligo di concorrere a costruire un'alternativa sensata e in qualche misura equivalente e compensativa: tutto questo è, o un pasticcio incredibile, o una bellissima sfida posta a noi stessi. Una sfida che si potrà vincere solo pensando e operando in molti con intelligenza e cuore: scuola per scuola, classe per classe, anno dopo anno.

Da questo punto di vista l'essere credenti o non credenti non distingue, non divide, come non garantirà nulla, neppure il futuro, aver scelto l'ora di religione cattolica o aver scelto di avvalorarsi della sua alternativa scolastica. Ben più importanti saranno le modalità e il livello degli insegnamenti attuali in questo contesto, e su entrambi i fronti, entrambi interni alla nostra scuola e al suo unitario progetto formativo.

La scelta personale e familiare che la revisione del Concordato impone è molto diversa dall'istituto dell'«esonero» (forse ai di là della coscienza che ne hanno avuto le parti concordatarie e lo stesso legislatore e amministratore della scuola pubblica almeno fin qui, proprio perché a una condotta individualistica privata

(Segue in ultima)

• Decente universitario, dirigente della «Legga democratica»